



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI SUL PIANO INDUSTRIALE  
DELLA RAI 2019-2021

28<sup>a</sup> seduta (1<sup>a</sup> pomeridiana): martedì 17 settembre 2019

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

Audizione del Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine  
dei giornalisti sul piano industriale della RAI 2019-2021

PRESIDENTE:		* VERNA . . . . .	Pag. 3, 6, 8 e passim
- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . .	Pag. 3, 6, 8 e passim		
MULÈ (FI), deputato . . . . .	6		
ANZALDI (PD), deputato . . . . .	8		
CAPITANIO (LEGA), deputato . . . . .	9, 10		
MOLLICONE (FdI), deputato . . . . .	11, 12, 13 e passim		
PARAGONE (M5S), senatore . . . . .	11, 12		
DI NICOLA (M5S), senatore . . . . .	14, 16		
GASPARRI (FI-BP), senatore . . . . .	17		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCIUSEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: misto-MAIE; Misto-Sogno Italia 10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

*Interviene il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, dottor Carlo Verna.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,50.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Audizione del Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti sul piano industriale della RAI 2019-2021**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti sul piano industriale 2019-2021. Ringrazio quindi il dottor Carlo Verna per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

Ricordo che all'intervento del dottor Verna seguiranno i quesiti da parte dei componenti la Commissione, ai quali il dottor Verna avrà la possibilità di replicare. Raccomando a tutti coloro che intendono intervenire di tener conto dei tempi disponibili, in considerazione anche degli impegni parlamentari di Aula e Commissioni.

Cedo quindi la parola al dottor Verna.

VERNA. Signor Presidente, buongiorno alle deputate e alle senatrici e buongiorno ai deputati e senatori, e vi ringrazio per questa audizione. Vi anticipo subito che non sono il presidente di un Ordine qualsiasi rispetto a RAI, perché è bene sempre chiarire quali sono i possibili conflitti di interessi. Sono in RAI da 33 anni stabilmente e, tra borse di studio e contratti a termine, da 38 anni. Sono stato anche il segretario dell'USIGRAI nel periodo dal 2006 al 2012. Naturalmente oggi non ho alcuna responsabilità

nelle politiche sindacali dell'USIGRai stesso, quindi del sindacato unico dei giornalisti RAI. Però è bene sempre chiarirci, perché una delle principali problematiche di questo Paese è e rimane il conflitto di interessi. Anche oggi che sono cambiate tutta una serie di cose rimane un problema di tipo culturale.

Allo stesso tempo devo fare una premessa che è necessaria a qualunque attenzione andiamo a riporre sul piano editoriale. Su certe cose non entrerò nel merito, perché non mi compete nella qualità di presidente dell'Ordine dei giornalisti, ma credo di dover dire una cosa importante di fronte a questa assise che, come Commissione bicamerale, rappresenta il Parlamento italiano e quindi il popolo italiano: nessun piano industriale, nessuna innovazione, nessuna capacità di stare al passo con i tempi potrà esservi senza una reale autonomia e indipendenza delle fonti di nomina dei vertici aziendali. Questa è una battaglia di cui mi faccio portavoce, al di là della carica ricoperta da sempre nella mia vita, perché sono convinto che in questo Paese ci sia ancora una incultura dei poteri di controllo, mentre sarebbe cosa buona e giusta disgiungere il potere di indirizzo e vigilanza, che viene mirabilmente espletato in una sede come questa, dal potere di nomina. Non è così da tempo con le leggi che negli ultimi anni si sono succedute. Anche chi diceva che quelle leggi non andavano bene, le ha applicate senza colpo ferire. Mi sentirei di dire che da questo punto di vista nessuno è innocente. Mi permetto di formulare una riflessione che può essere anche vissuta come critica *multipartisan*, ma è sostanzialmente da parte mia un rigoroso richiamo all'attenzione sulla questione delle questioni: l'indipendenza di chi gestisce il servizio pubblico radiotelevisivo. Questo è il tema che sta a monte di qualunque ragionamento sul piano industriale.

Tante volte ho sentito parlare di innovazione in RAI. Ricordo che, quando mi candidai alla segreteria dell'USIGRai (era il 2006), una delle cose che avevo posto in evidenza è che RAI dovesse mutarsi da «RAI radiotelevisione italiana» in «RAI multimedialità italiana». Ancora oggi ci troviamo di fronte a un'azienda di servizio pubblico che è uno straordinario patrimonio di bene comune. Ancora oggi questa innovazione non è stata fatta. Peraltro vi dico che RAI dovrebbe guidare l'innovazione, non prenderne atto e seguirla. Evidentemente in questo mio dire non c'è alcun riferimento critico agli attuali vertici aziendali, che anzi hanno avuto una buona tempistica. Attenzione: sulla tempistica mi sento di raccomandare la vostra attenzione, perché il ciclo di *management* aziendale è triennale. Se anche il progetto Salini si è configurato in poco tempo, si rischia che si arrivi poi, verso la fine del mandato del *management* attuale, senza che il progetto prenda corpo, ma fintanto che non c'è una reale autonomia di tutto il *management* e quindi non si arriva a una diversificazione delle fonti di nomina, anche il piano industriale rischia di procedere

a rilento. Tutto si può permettere il Paese nei confronti del servizio pubblico, che – come dicevo prima – è una straordinaria ricchezza, salvo poi che le cose non si facciano perché non si ha avuto il tempo e il modo di scegliere realmente. Da questo punto di vista le mie preoccupazioni sono molteplici.

Ho una qualche difficoltà ad entrare nel merito anche per le ragioni di cui dicevo prima. Certamente, quando si parla del canale in lingua inglese, vi posso dire che se ne parla da tempo e prendiamo atto con piacere che finalmente potrebbe decollare. Peccato che non sia decollato già da qualche anno, quando qualcuno sosteneva che dovessero essere recuperate le varie lingue nazionali e i vari dialetti, anziché valorizzare la nostra appartenenza a un consesso europeo con un canale in lingua inglese. Per fortuna siamo arrivati a questo punto di svolta.

Sulla testata multiplatforma, esprimerei un'opinione che sarebbe personale e non del presidente dell'Ordine dei giornalisti. Sicuramente è sfidante e ambizioso il progetto Salini sul punto e ha l'obiettivo dichiarato di andare nel senso dell'innovazione, ma rischia di impaludarsi se i tempi si allungano e se non c'è una reale autonomia decisionale. Non vi sfugge assolutamente – ma lo sottolineo – che ci troviamo anche nell'anomalia complessiva della non autonomia dei vertici aziendali, ma, sotto il profilo delle fonti di nomina (abbiamo avuto tempo e modo di confrontare amabilmente punti di vista talvolta diversi con il presidente Gasparri), credo che la legge che all'epoca contestavo sia financo peggiorata. I tempi sono un qualcosa di essenziale. Il progetto è importante, ma non entro nel merito di una valutazione, perché non mi compete come presidente dell'Ordine.

Quanto alla valorizzazione della radio, dico «vivaddio», perché questo è uno strumento antico che rimane fortemente attuale. Mi sentirei di fare una riflessione: abbiamo il giornale che si sfoglia, abbiamo la televisione che ci mette nella condizione di dover aspettare il servizio che vogliamo vedere e il *web* che ha la possibilità di mettere assieme le potenzialità del giornale con le potenzialità dell'immagine. Questo passaggio a RAI multimedialità italiana sarebbe dovuto avvenire a mio giudizio già da tempo. Speriamo che adesso si creino le condizioni – e spetta a voi fungere da stimolo – perché ciò avvenga nei tempi più rapidi possibili.

Credevo che questo Paese abbia bisogno molto della RAI, anche come incubatrice di futuro. Si dice «informare, educare e intrattenere». Metto da parte l'intrattenere. Credevo che si debba informare su tutte le piattaforme, naturalmente rispettando – in genere i colleghi RAI lo fanno – tutti i canoni deontologici e si debba anche educare al digitale, perché ci troviamo di fronte a un mondo di tantissime libertà in più che il *web* consente. Non criminalizzerei mai le tecnologie, ma è un'ampiezza di libertà tale da dover essere temperata dalle responsabilità, che sono un qualcosa di essenziale, perché un mondo senza regole non è un mondo pienamente compiuto anche dal punto di vista democratico.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola ai senatori e deputati che intendono intervenire per porle delle domande.

MULÈ (FI). Buon pomeriggio, presidente Verna. La ringrazio per i suoi appunti e le sue considerazioni, che rispettano sia il suo ruolo che il ruolo della Commissione in cui oggi ci troviamo, che è anche l'ambito dell'azienda.

Essendo stato attento a non invadere campi altrui, vorrei provare a stringerla sul suo campo, perché in chiusura del suo intervento lei ha fatto riferimento a canoni deontologici e a un'ampiezza che deve essere temperata da alcune regole, riferendosi evidentemente al digitale e parlando correttamente di un'educazione al digitale.

Attualmente la Commissione si sta anche occupando, a proposito di digitale, dei comportamenti della gestione dell'utilizzo dei *social media* da parte di collaboratori: ovviamente da parte di personale e dipendenti della RAI. Dal momento che l'Ordine dei giornalisti ha poteri sanzionatori su base regionale e in seconda istanza su base nazionale, le chiedo se e quando è stato chiamato a intervenire, se avete fatto una sorta di rilevazione o vi risulti che vi sia stata una crescita negli ultimi anni di un uso, corretto o scorretto, dei *social* da parte dei giornalisti RAI; soprattutto se vi risulta che debordino rispetto all'immagine che loro stessi hanno dell'azienda e che devono offrire all'esterno. Le chiedo se le risultano siano stati attivati dei procedimenti disciplinari in tal senso.

VERNA. La risposta è affermativa: purtroppo c'è questo problema anche con i giornalisti RAI e ci sono stati interventi da parte del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti. Da ultimo ho avuto anche una piccola polemica con chi mi faceva notare di non essere intervenuto nel cosiddetto caso Sanfilippo. Ho spiegato perché non sono intervenuto nel caso Sanfilippo, perché tempestivamente è intervenuto il Consiglio dell'Ordine del Lazio.

Abbiamo un problema con i consigli di disciplina, da quando nel 2012 le loro funzioni sono state separate dalle nostre responsabilità. In qualche modo noi siamo il legislatore e coloro che codificano e c'è poi chi decide sui casi concreti. Non si è tenuto conto della specificità dell'Ordine dei giornalisti. Guardate, quello che succede nei consigli di disciplina degli avvocati, dei medici, degli ingegneri nasce spesso da diatribe che riguardano il rapporto con il cliente, mentre noi siamo costantemente sotto gli occhi dell'opinione pubblica, in uno spettro che è diventato amplissimo, perché le piattaforme sono tante ed è difficile anche commisurare la gravità da parte di chi non ha competenza a decidere. Noi ci siamo dati una semplicissima *policy*: sui casi di prima pagina siamo noi stessi i segnalanti e talvolta capita che il consiglio di disciplina abbia anche un parere diverso. Nel momento in cui, onorevole Capitano, la Presidente del Lazio ha segnalato il caso Sanfilippo, non potevamo noi segnalarlo ulteriormente e intervenire, perché sarebbe sembrata un'interferenza, un'invasione di campo.

Qui c'è un problema serio, perché tutto ciò che accade nell'ambito giornalistico, diversamente da ciò che concerne le violazioni deontologiche di altre professioni, finisce sotto la lente dell'opinione pubblica. E la gente si chiede: l'Ordine che fa? Verna che fa? Spadari che fa? Galimberti che fa? Questo per noi sicuramente è un problema: stiamo cercando di fare di tutto per attrezzare, anche da un punto di vista culturale e dell'incardinamento di un capo di incolpazione, i consiglieri di disciplina, ma il Parlamento ha voluto una separazione di funzioni e noi abbiamo l'obbligo sostanzialmente di rispettarla. Il problema però c'è, perché la legge prevede, tra le altre cose, che i consigli regionali propongano una rosa di diciotto nomi, da cui vengono scelti, da parte del Presidente del tribunale del circondario in cui ha sede l'Ordine stesso, nove nomi, senza alcuna necessità di accertare competenze specifiche da un punto di vista giuridico e, nello stesso tempo, il più anziano di tutti diventa il presidente, cosa che accade anche nel consiglio di disciplina nazionale. C'è quindi, pur a fronte di un'innovazione sempre maggiore, la previsione che il più anziano sia eletto presidente. Capite che questo è un problema.

Nell'esposizione di prima ho omesso di dire che, anche da un punto di vista normativo, noi in RAI siamo in ritardo, nel senso che anche le letture delle norme contrattuali delle varie categorie devono acquisire la cultura del digitale.

Il digitale in RAI è un qualcosa di materiale, ma il pensare molto spesso è ancora un pensare analogico. Ecco perché è importante fare bene e fare presto e far sì che la RAI possa guidare anche l'educazione e la transizione al digitale in un contesto di tumultuosa trasformazione del nostro mondo. Spesso, da ultimo in un corso che si è tenuto nella Sala degli arazzi in viale Mazzini, ho sostenuto che viviamo una fase di tale cambiamento da somigliare al momento in cui Gutenberg ha inventato la stampa. I cambiamenti sono estremi. Vi faccio riflettere su una cosa: da quando nel 2007 nascono gli *smartphone* e Facebook il giornalista perde una prerogativa esclusiva, quella cioè di poter parlare da uno a tanti. Adesso questa possibilità ce l'hanno tutti, ma noi abbiamo la necessità di distinguerci per offrire un'informazione sempre più professionale, caratterizzata da canoni deontologici e non messa a rischio – fatemi fare un appello, visto che ho di fronte il senatore Di Nicola – da iniziative giudiziali temerarie.

Spero che il suo disegno di legge che è stato congiunto con il disegno di legge di iniziativa del senatore Caliendo possa andare avanti, perché il danno non viene arrecato al giornalista, perché a quel punto la concorrenza è pari quando ci sono delle limitazioni, ma al cittadino che trova il postino che gli deve recapitare il prezioso pacco della conoscenza sempre più intimorito e impigrato. Questa è una proposta che mette al riparo dalle querele e dalle iniziative temerarie, perché il diritto sancito dall'articolo 21 della Costituzione non è un diritto all'insulto. Il giornalista non può fare in continuazione i conti con qualcuno che cerca di impedirgli di recapitare quel pacco prezioso della conoscenza: è il rovescio passivo dell'articolo 21 della Costituzione sul diritto dei cittadini ad essere informati

correttamente. È una norma dalla parte dei cittadini, non solo dalla parte del giornalista.

ANZALDI (PD). Giusto una precisazione, perché forse il presidente Verna ricorda male: sul caso Sanfilippo la cosa è stata denunciata qualche giorno dopo dal collega Capitanio alle 16 di pomeriggio e non è successo nulla. È rimasta nel silenzio sino a quando Salvini dalla Gruber o a «In Onda» o a una qualche trasmissione su La7 ha denunciato il fatto. In contemporanea ho pubblicato un *tweet*, lo stesso ha fatto Renzi e allora il caso è andato su tutte le prime pagine dei giornali *online*. Solo a quel punto, alle 22,30-22,40, l'Ordine dei giornalisti ha battuto un colpo.

Quindi mi permetto di dirle, presidente Verna, che lei ricorda male. Non è stata tempestiva la reazione e per avere un'ufficializzazione si sono aspettati quattro giorni. La denuncia del caso, che è un obbrobrio nel mondo della comunicazione, era stata fatta dal collega Capitanio alle ore 16 e parliamo del Capogruppo di un Gruppo importante, sino a qualche giorno fa addirittura di maggioranza. L'episodio non è stato gestito bene. Io non lo rivendicherei e per questo mi permetto di mettere i puntini sulle «i» su com'è andata, perché se non gestiamo con attenzione questi episodi, ci lasciamo tutti la faccia e tutte le nostre competenze perché è un momento difficile per la comunicazione, per il giornalismo e per tutte le istituzioni.

VERNA. Noi ci facciamo carico di un compito che non abbiamo: non è un nostro obbligo denunciare, men che meno tempestivamente. La legge prevede che chiunque possa farlo. Dopodiché, nel periodo estivo, in cui gli uffici sono chiusi, ci sta qualche ora di ritardo, ma non cambia nulla, dal momento che la denuncia va formalizzata nei tempi e nei modi previsti affinché possa effettivamente essere vagliata dai consigli di disciplina. Non cambia assolutamente nulla. Ripeto: abbiamo anche grosse difficoltà nella *policy* che ci siamo dati, perché ci sono casi in cui dobbiamo intervenire noi direttamente, come Consiglio nazionale, altre volte deve intervenire il Consiglio regionale e questo riguarda tutti i campi. Possiamo mai fare i poliziotti? E parlo della rete e di tutto ciò che accade sui giornali, in televisione e nelle varie edizioni dei telegiornali.

Ovviamente non è possibile ed ecco perché la legge prevede che chiunque possa farlo. Quando un caso monta, come facciamo con le prime pagine, prestiamo attenzione che abbia un fondamento e mi fermo qui. Gli uffici, infatti, da quando mi sono insediato come presidente poco meno di due anni fa, mi hanno sempre raccomandato di effettuare segnalazioni scarse proprio per non interferire con il «potere giudiziale e disciplinare».

PRESIDENTE. Mi permetto di segnalare all'Ordine dei giornalisti che, in virtù di quanto sta avvenendo nel mondo dei *social media*, nuove raccomandazioni come quelle che stiamo cercando di proporre al servizio pubblico potrebbero essere probabilmente adeguate perché il mondo della comunicazione sta cambiando molto, insieme agli strumenti di comunica-

zione e alle possibilità di raggiungere pubblici diversi. Probabilmente anche i colleghi giornalisti avrebbero bisogno di una formazione specifica sulle responsabilità e le ricadute dei comportamenti individuali all'interno dei *social network*.

CAPITANIO (*Lega*). Ringrazio il Presidente dell'Ordine dei giornalisti per il contributo perché dentro e fuori alla Commissione riteniamo che il dialogo sia prioritario. A differenza di altri, infatti, non abbiamo mai proposto e mai ci siamo battuti per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti.

Avevamo sottolineato non solo il caso Sanfilippo, ma anche alcuni precedenti perché avevamo notato una maggiore solerzia da parte dell'Ordine quando lei stesso aveva proposto una fiaccolata sul caso della moto d'acqua del figlio dell'allora ministro Salvini. Colgo l'occasione – glielo trasmetterò via WhatsApp – per segnalarle che il problema della deontologia, su cui chiediamo che l'Ordine sia tempestivo, non riguarda purtroppo solo i giornalisti RAI perché qualche ora fa il caporedattore de «l'Espresso», Marco Pacini, ha pubblicato un *post* su Facebook con la foto di Salvini e la figlia in braccio – abbiamo acclarato che sul palco c'era Salvini con la figlia – e dicendo che è tutto sfumatura, anche la pedofilia. In questo caso siamo oltre il credibile e l'accettabile. Ciò non riguarda la vigilanza RAI, però coglievo l'occasione per anticiparle che le invieremo una segnalazione anche al di fuori dei confini della RAI.

VERNA. Onorevole Capitano, la ringrazio. Ricordo però che la segnalazione per legge non va fatta a me ma al consiglio di disciplina. Altrimenti noi dobbiamo fare un filtro fra tutte le segnalazioni.

Voglio rassicurare il presidente Barachini che stiamo spiegando ai colleghi che sono giornalisti 24 ore su 24, soprattutto quando utilizzano forme di comunicazione, e che sono responsabili in qualunque ambito. Vorrei poi chiarire che il caso della moto d'acqua non è un caso disciplinare. Infatti, nel caso dell'onorevole Di Maio, quando ci fu l'insulto «infimi sciacalli» – lo ricorderete – avemmo una reazione di tipo politico per difendere la categoria dei giornalisti, mentre il consiglio di disciplina ha assolto Di Maio perché erano opinioni espresse nell'ambito del suo mandato politico. Per quanto riguarda la moto d'acqua, il discorso è diverso e attiene proprio alla rappresentanza politica e istituzionale che abbiamo e ci mancherebbe che non difendessimo i nostri colleghi dal diritto di essere libera stampa. In quel caso il punto non era il fatto accaduto, ma nel momento in cui il collega aveva denunciato quel fatto, che era sicuramente di rilevanza sociale, non era certo possibile immaginare che qualcuno attaccasse personalmente il collega protagonista di un'azione giornalistica assolutamente corretta. Su questo abbiamo messo su un'ampia e forte difesa con la schiena dritta che abbiamo sempre, pur essendo in corso in quelle ore un tavolo – per il quale ringrazio lei, onorevole Capitano, e il sottosegretario Durigon – sul tema dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI).

Noi svolgiamo questa funzione senza nessuna intenzione di carattere politico, al di là delle idee che ciascuno di noi può avere, ma soltanto ed esclusivamente in difesa del concetto di giornalismo di libera stampa e di diritto del cittadino ad essere informato. Quando dobbiamo litigare con Di Maio per degli insulti, lo facciamo, se però dobbiamo trattare con Di Maio o Crimi trattiamo. Quando dobbiamo dire a Salvini che non può aggredire il collega che ha fatto il suo dovere, lo facciamo, anche se è in corso un bel tavolo, per il quale ringrazio lei e l'onorevole Durigon, sulle questioni dell'INPGI. Sono due piani completamente diversi e noi riteniamo che, a schiena dritta e con la vostra amabile comprensione, possiamo difendere il giornalismo e trattare le esigenze dei giornalisti e del giornalismo sul piano delle normative che occorrono. Spero di avere in futuro altri colloqui fruttuosi. I consigli di disciplina spero possano fare il loro dovere ogni qualvolta sarà segnalato. Certo non posso segnalare tutto ciò che accade.

CAPITANIO (*Lega*). Non ho contestato il fatto che fosse intervenuto l'Ordine dei giornalisti a difesa di un collega. Ho detto che la stessa tempestività di intervento e lo stesso clamore non l'ho notato nell'altro caso.

VERNA. Ha perfettamente ragione: non posso avere la stessa forza in un caso disciplinare dove un terzo deve decidere perché sembrerebbe un'indicazione di decisione e in un caso dove, invece, c'è la rappresentanza politico-istituzionale. È questa la linea di confine fra le due casistiche. Ribadisco che gli uffici mi hanno sempre consigliato scarse segnalazioni.

Vi faccio un esempio. Stamattina sono dovuto intervenire su un titolo nei confronti di papa Francesco, del quale sono rimasto profondamente colpito; c'è un'agenzia ed è inutile che mi dilunghi. Personalmente feci una segnalazione perché, come dicevo, ci siamo dati una *policy* sulle prime pagine con riferimento al seguente titolo: «Merita una medaglia. Viva il gommista che ha ucciso uno dei criminali». Al riguardo c'è stata anche una polemica sulla prima pagina di «Libero» tra Feltri e il sottoscritto. Il consiglio di disciplina nella sua autonomia, pur essendoci un'indicazione firmata dal Presidente dell'Ordine nazionale il quale non può andare nel merito e si limita a indicare di valutare un titolo, ha ritenuto che il titolo era urtante e cinico ma non assolutamente in violazione alle norme deontologiche. Mi sono permesso nella polemica con Feltri di far notare che non ero d'accordo, però naturalmente si rispetta sempre l'operato dei giudici.

Purtroppo abbiamo un'altra farraginosità nella nostra normativa: nel momento in cui un esponente sostiene una tesi – fosse anche il Presidente dell'Ordine nazionale – e il consiglio di disciplina «assolve» il giornalista, solo il procuratore generale può fare ricorso e non l'esponente. Anche questa è una normativa che andrebbe cambiata, a mio giudizio. Ciò serve a farvi capire che ci sono dei problemi notevoli nel funzionamento.

Noi dobbiamo avere questa accortezza: segnalazione secca per i casi disciplinari e, invece, nella difesa della professione possiamo avere anche

maggior vigore. Vi assicuro che lo facciamo in maniera *multipartisan* e senza nessun pregiudizio politico verso qualsivoglia forza presente in Parlamento. Me ne vergognerei se facessi una distinzione di questo tipo facendo il Presidente dell'Ordine dei giornalisti. Se in un futuro, dovessi decidere di fare politica, farò le mie scelte ma in un ruolo diverso e non più in qualità di rappresentante del libero giornalismo.

MOLLICONE (*FDI*). Presidente, la ringrazio per essere qui.

Con l'Ordine dei giornalisti e molti colleghi abbiamo condiviso la battaglia in difesa di Radio Radicale, a dimostrazione che ci sono momenti di condivisione.

Vorrei farle due domande. Una riguarda l'aspetto che lei citava della multimedialità e dell'uso dei *social* da parte della RAI, visto che è anche uomo RAI, oltre a essere Presidente dell'Ordine dei giornalisti. L'ho fatto in Ufficio di Presidenza e lo rifaccio adesso brevemente. Credo ci siano dei casi inaccettabili di censura da parte di *social network* come Facebook rispetto a quotidiani *online*. Parlo ovviamente del «Secolo d'Italia» che è stato bannato, come si dice in gergo, per un articolo dove si criticava la censura unilaterale di Facebook rispetto ai contenuti degli utenti. Vorrei sapere se su questo e, in generale, sul tema della difesa del principio costituzionale della libertà di espressione rispetto alle piattaforme *online* anche non aventi residenza fiscale in Italia, l'Ordine dei giornalisti si è posto il problema della tutela dei giornalisti e dei suoi associati.

La seconda domanda riguarda un caso specifico. Gliela faccio in maniera diretta e molto giornalistica.

Cosa ha deciso l'Ordine dei giornalisti rispetto al caso di Iman Sabbah, che riguarda la RAI e detto Ordine? Io sono stato autore, insieme al collega Tiramani e ad altri colleghi, di un quesito in Commissione di vigilanza, a cui è stato risposto che la RAI avrebbe investito l'Ordine dei giornalisti. Tale Ordine ha investito il Ministero della giustizia, e precisamente l'ufficio degli ordini professionali, il quale, sorprendendo tutti e in maniera abbastanza eclatante, lo scorso giugno ha risposto per iscritto all'Ordine dei giornalisti dicendo che Iman Sabbah – e altri tre casi che non sono citati perché non sono stati sollevati ufficialmente, ma sappiamo che esistono in RAI –, pur essendo iscritta all'albo speciale dei giornalisti, non ha i requisiti per ricoprire nessuno dei ruoli che ha in RAI; non ha i requisiti e non è considerabile «giornalista» per lo Stato italiano.

Rispetto a questo, vorrei sapere cosa ha fatto o cosa intende fare l'Ordine dei giornalisti.

PARAGONE (*M5S*). Signor Presidente, mi aggancio rapidamente a quanto dichiarato dal collega. Anch'io avevo quelle posizioni, poi però si è scoperto che si può fare il vice direttore del «Corriere della Sera» senza essere in regola con l'Ordine dei giornalisti: se non sbaglio, Federico Fubini non ha pagato per circa quattordici anni, che è l'unico obbligo del giornalista per far parte dell'elenco dei professionisti.

MOLLICONE (*FDI*). Però è un caso diverso.

PARAGONE (*M5S*). È un caso diverso, ma verrebbe da domandarsi se non ci sia anche esercizio abusivo della professione. Colgo l'occasione per aprire questa parentesi.

MOLLICONE (*FDI*). Senatore Paragone, se può essere d'aiuto, ricordo che mio padre è decaduto dall'Ordine dei giornalisti per non avere versato uno o due anni.

PARAGONE (*M5S*). Perché non si chiamava Federico Fubini. Signor Presidente, mi perdoni la battuta.

VERNA. Senatore Paragone, quanto a Fubini, abbiamo segnalato il caso alla procura; nel frattempo lui ha pagato, quindi, sulla base della legge, è stata sanata la sua posizione. Nel periodo in cui non è stato iscritto, non potevamo neanche sanzionarlo, perché appunto non era iscritto. Ripeto, abbiamo segnalato il caso alla procura che potrà prendere le iniziative del caso nell'ambito dell'obbligatorietà dell'azione penale. Attendiamo notizie.

Onorevole Mollicone, la sua ricostruzione è abbastanza corretta, ma non completamente: ovviamente lei non può conoscere i punti e le virgole della situazione. Noi, come Ordine nazionale, non potevamo porre il caso di Iman Sabbah al Ministero, perché il caso attiene all'Ordine regionale. Il quesito che abbiamo posto al Ministero è, come si dice in gergo, per fattispecie astratte e generali, ed abbiamo chiesto per quanto tempo ci si può appoggiare a quell'elenco stranieri che è il retaggio, completamente superato, di una legge del 1963 (per questo abbiamo avanzato una proposta di radicale cambiamento, che vi prego di leggere e, se possibile, di sostenere). Tra l'altro, non sono neanche tenuti a fare la formazione permanente. Ci deve essere una forma di uguaglianza da tutti i punti di vista – per me non c'è differenza tra italiano e straniero – quindi sia nei diritti che nei doveri.

Effettivamente, come lei diceva, la risposta del Ministero è stata che chi è iscritto all'elenco stranieri sostanzialmente non è in regola con la normativa. Abbiamo allora scritto nuovamente al Ministero chiedendo, poiché questo creerebbe delle conseguenze dirompenti nella sfera dei singoli (non solo dei casi RAI, ma anche al di fuori della RAI), quanto possa valere la cosiddetta tutela dell'affidamento, ovvero il fatto che nessuno avesse mai posto questo tipo di caso. C'è una vecchia lettera del presidente dell'Ordine del Lazio che consente ad un collega, che per tanti anni è stato un volto del telegiornale RAI, di svolgere l'attività con l'iscrizione all'elenco stranieri.

Adesso attendiamo una nuova risposta dal Ministero. Se qualcuno di voi ha incarichi all'interno del Ministero potrebbe sollecitarla, così saremmo lieti di comunicarla alla RAI. Abbiamo fatto il nostro dovere di ente pubblico a struttura però associativa, quindi ponendoci anche il pro-

blema di una «tragedia» collettiva che impatta anche nel familiare nel momento in cui dovesse arrivare un licenziamento sulla base di una normativa che non era stata mai chiarita e mai in interpretata.

Vedremo cosa risponderà il Ministero e sommessamente accetteremo quello che ci verrà detto trasmettendolo alla RAI.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Verna per la precisione con cui ha risposto. Rimango sinceramente basito della risposta, perché apprendiamo oggi che, di fronte a un esposto presentato alla Corte dei conti, all'Ordine dei giornalisti e al Ministero della giustizia, nello specifico all'ufficio ordini professionali, l'Ordine dei giornalisti non solo non ha preso provvedimenti, ma di fatto ha assolto già la giornalista.

VERNA. Assolutamente no.

MOLLICONE (*FDI*). Ha assolto già la giornalista facendo riferimento a una lettera interna, che nella gerarchia normativa non è equiparabile a una legge dello Stato, e quindi all'Ordine dei giornalisti...

VERNA. Abbiamo chiesto di nuovo tutto al Ministero.

MOLLICONE (*FDI*). Sa come si chiama questo in termini tecnici?

VERNA. Intende dire «melina»?

MOLLICONE (*FDI*). Esatto.

VERNA. Non è melina. Lei si rende conto di cosa significa...

MOLLICONE (*FDI*). Mi dispiace per la giornalista, che penso sia araba, ma al di là di questo...

PRESIDENTE. Onorevole, consentiamo di rispondere.

MOLLICONE (*FDI*). Lo dico per far capire bene ai colleghi e anche a chi ci ascolta. Questo è un caso molto importante e ringrazio il presidente Verna per averci fornito questo elemento. È stato presentato un esposto alla Corte dei conti in cui si denuncia che un giornalista con una carriera folgorante in RAI che farebbe invidia a molti – non voglio personalizzare perché ho grande rispetto per le persone, e sicuramente si tratterà di una bravissima giornalista – non ha i titoli per esercitare. Adirittura è stata congelata la nomina a vice direttore di RAI Parlamento.

Non ha i titoli, quindi; non sarebbe neanche necessario che l'Ordine chiedesse ancora al Ministero della giustizia. Intanto dovrebbe sancire che quella persona, come altri casi analoghi, non ha i titoli per svolgere la professione di giornalista e per ricoprire quelle cariche.

Dopodiché ci sarà – questo è legittimo – una richiesta di interpretazione, una procedura per sanare tutti i casi analoghi, e anche Sabbah vi farà ricorso, ma *ex post*. A me sembra paradossale che l'Ordine dei giornalisti, molto sanzionatorio in altri casi, su questo rappresenti la parte civile di Sabbah.

VERNA. Se la giornalista non è iscritta, non possiamo sanzionarla; sarebbe un esercizio abusivo. Lei, onorevole, sta un po' personalizzando il caso. Le spiego: su di lei noi saremmo semmai competenti in secondo grado, ma in primo grado è competenza del Lazio. Ci siamo resi conto che la casistica posta da quella fattispecie concreta non era solo relativa a quella collega e non era solo una casistica relativa a colleghi RAI che storicamente sono entrati con un canale che prevedeva anche la lingua araba, che poi è stato accorpato all'interno di RAI News24. Ci sono anche altre casistiche.

A questo punto, abbiamo formulato un quesito, ribadisco, per fattispecie astratte e generali. A fronte di quella risposta, abbiamo riflettuto sul fatto che essa andava al di là di qualunque aspettativa e quindi sull'eventualità di un periodo di transizione per evitare i provvedimenti più drastici anche da parte dei datori di lavoro ed eventualmente dei giudici.

Stiamo attendendo una risposta che renderemo nota nella maniera più trasparente possibile. Però non deve essere l'Ordine nazionale ad intervenire sul caso che lei citava. Così come in altri casi, dovranno intervenire gli ordini competenti e, in primo grado, l'Ordine del Lazio.

MOLLICONE (FDI). Che non è intervenuto.

VERNA. Ma non poteva intervenire l'Ordine del Lazio finché non si fosse chiarita la normativa.

Le faccio anche presente – e questo può essere configurato come un'ulteriore responsabilità dei colleghi iscritti nell'elenco stranieri – che è previsto anche il procedimento del decreto di equiparazione, che si fa con il Ministero della giustizia per qualunque professione svolta all'estero: ad esempio, spesso è molto contestato il titolo di *abogado*, che viene conseguito in Spagna per poi essere importato in Italia. Anche questa procedura non era stata attivata e credo che nel caso cui si faceva riferimento sia stata attivata, ma non ho notizie precise in merito. Ripeto che noi cerchiamo sempre di regolarci guardando la fattispecie astratta e generale, soprattutto quando non abbiamo competenza in primo grado sui casi concreti.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, sarò velocissimo. Ringrazio il presidente Verna per la sua relazione e per le risposte anche appassionante che sta dando ai quesiti.

Da almeno mezz'ora si stanno chiedendo chiarimenti su notizie, decisioni e procedimenti riguardanti giornalisti RAI e si sta sviluppando un dibattito anche sull'efficienza del sistema con il quale si fa giustizia e di-

sciplina all'interno dell'Ordine dei giornalisti. Per via di casi avvenuti, si stanno sottolineando contraddittorietà nelle decisioni e spesso, al di là di quelle citate, ve ne sono alcune storiche che a me risultano ancora incomprensibili: ad esempio, per legge in Italia un giornalista non può appartenere ai servizi segreti, ma quando si scopre che il giornalista medesimo ne fa parte, prima lo si espelle e poi lo si sospende, quando in realtà andrebbe semplicemente cacciato, cosa che non è avvenuta.

Per esperienza personale diretta, essendo stato sottoposto a giudizio, ho sempre rivendicato l'importanza che il sistema disciplinare per i giornalisti sia interno all'Ordine o alla corporazione; tuttavia vedendo tutta questa serie di decisioni contraddittorie che minano la credibilità del sistema disciplinare, mi sono fatto delle domande. A un certo punto, smentendo la mia precedente posizione, mi sono chiesto se, visto il livello di grande diletterantismo e di inefficienza (senza offendere nessuno, perché i colleghi fanno altro, sono giornalisti e non magistrati), se non fosse il caso o se voi stavate pensando di rivedere il sistema di disciplina, anche per l'impatto che può avere sulle valutazioni che come servizio pubblico dobbiamo dare sui nostri giornalisti, e di affidare le decisioni a giudici di professione, come ormai mi sono convinto sarebbe bene fare.

VERNA. Signor Presidente, abbiamo nominato una commissione, che ha già lavorato per la riforma e ha elaborato la proposta che è votata a larga maggioranza dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Tale organismo è stato poi incaricato di formulare una proposta sulla disciplina, ma parliamo sempre *de iure condendo*. Si ritiene che il sistema non funzioni nel suo complesso, ma poi ci sono delle decisioni importanti: ricordo quella sul titolo «Patata bollente», indirizzato alla sindaca di Roma, rispetto al quale è stata presa una decisione importante che apre anche un'autostrada per eventuali ulteriori azioni, con una condanna per resistenza aggravata da parte di chi ha inteso ricorrere oltre il primo grado al giudizio del Consiglio nazionale di disciplina e poi in tribunale in primo grado, ma è chiaro che noi non facciamo altro che applicare una legge dello Stato.

Il lavoro della commissione è finalizzato, da un lato, a vedere se ci sono potestà autonormative nei regolamenti che possano migliorare il funzionamento dei consigli di disciplina nati dopo la legge n. 103 del 2012, ma nel contesto della peculiarità di questa professione rispetto a tutte le altre: questa è l'unica sotto i riflettori dell'opinione pubblica, per le altre professioni le denunce per comportamenti non deontologici prevalentemente riguardano il rapporto tra cliente e professionista. Poi ci sono delle potestà non autonormative, quindi si tratta di una proposta – come si dice in gergo – *de iure condendo* – che può essere presentata all'attenzione di tutti voi, che, in quanto componenti di una Commissione bicamerale, siete anche parlamentari dei due rami del Parlamento. Cercheremo di farlo; può immaginare come sia complessa per noi tutta l'interlocuzione. Personalmente, da quando sono entrato in carica, questo è il terzo Governo con il quale vado a confrontarmi, perché sono stato eletto quando Presidente del Consiglio era l'onorevole Gentiloni, poi ho trovato il presidente Conte

con una maggioranza e adesso ce ne sarà un'altra con cui ci confronteremo ed altri incarichi.

DI NICOLA (*M5S*). Non fatecene una colpa.

*VERNA*. Ci mancherebbe. Era finita una legislatura, ne cominciava un'altra, però per noi è faticoso quando dobbiamo fare cose che non dipendono da noi, cioè ottenere delle norme che rafforzino la funzione dell'Ordine dei giornalisti, perché sono convinto che l'Ordine sia una buona pratica, un esempio a livello europeo.

Vorrei far notare a tutti una circostanza: non costa un centesimo ai cittadini e con i soldi degli iscritti, cioè di noi giornalisti, comminiamo anche le sanzioni di cui abbiamo ampiamente parlato. Tutto il sistema funziona con i soldi dei giornalisti e garantisce i cittadini, quindi non si capisce anche da questo punto di vista quale sarebbe la controindicazione all'esistenza dell'Ordine dei giornalisti: costo zero per i cittadini, tutto a carico dei giornalisti e sanzioni ai giornalisti che fuoriescono dal concetto di giornalismo corretto.

*MOLLICONE (FDI)*. Signor Presidente, non desidero intervenire, ma solo ricordare la domanda sulla censura di *Facebook* sui giornali.

*VERNA*. Signor Presidente, mi scuso ma sono stato preso dalla parte più importante: come spesso capita quando vengono poste due domande, si finisce col puntare l'attenzione su quella che più direttamente ci chiama in causa.

Evidentemente con *Facebook* abbiamo difficoltà immense, perché parlando con i magistrati che fanno parte delle nostre commissioni d'esame si evince come spesso ci sono difficoltà nell'individuare i responsabili, atteso che negli Stati Uniti la diffamazione non è un reato. Le faccio un esempio: ricorda quando – anche in quel caso noi siamo intervenuti tempestivamente – una professoressa di Torino, dopo l'omicidio del carabiniere a Roma, ha detto «uno di meno»? Non solo è intervenuto il Ministero, ma avendo noi scoperto che era una pubblicitista, l'abbiamo denunciata. Senza entrare nel merito del processo che si farà in Piemonte perché c'è sempre la separazione, adesso il problema è che la signora ha sostenuto che quella cosa l'aveva scritta il marito, di cui ha portato una dichiarazione. Non abbiamo i poteri del pubblico ministero, tant'è vero che la signora è tornata al lavoro come insegnante e adesso vedremo cosa dirà il consiglio di disciplina del Piemonte su una dichiarazione del genere.

Noi incontriamo problematiche immense e credo che nessuno al mondo abbia la ricetta. Le dico anche con piacere che, insieme all'Università Federico II di Napoli, abbiamo avviato un progetto che chiamiamo «Gruppo algoritmi», tendente ad individuare le notizie prodotte da *bot*, perché riteniamo di avere un compito anche rispetto a questo: nel nostro Paese l'Ordine non solo deve essere agenzia culturale, ma deve farsi carico di un'ulteriore funzione. Un tempo eravamo i cani da guardia della democra-

zia dai poteri economici, politici e dai poteri sviati, adesso abbiamo anche l'onere di doverci far carico di contrastare un potere tecnologico che può portare a delle deviazioni che, come abbiamo visto con certi casi di cronaca internazionale, possono mettere a rischio la democrazia.

Anche a questo stiamo cercando di prestare adeguata attenzione. Naturalmente siamo contro qualsiasi forma di censura e riteniamo che l'articolo 21 della Costituzione sia un cardine fondamentale della convivenza democratica, pur condividendo – naturalmente – il fatto che esso non comprende il diritto all'insulto. Ma quando l'insulto non c'è e la cronaca è stata corretta, il giornalista deve essere preservato per il lavoro che ha fatto. Per questo, ringrazio i senatori Di Nicola e Paragone e altri che hanno sottoscritto quel disegno di legge.

MOLLICONE (*FDI*). Quindi esprimerete solidarietà al «Secolo d'Italia» di Storace?

VERNA. Non conosco tutte le vicende. Lei sa quanti fatti pubblici accadono in una giornata?

MOLLICONE (*FDI*). Le manderemo le informazioni riguardanti la vicenda.

VERNA. Stamattina ho iniziato la giornata con il titolo di «Liberò», secondo cui il Papa non avrebbe avuto niente di meglio da fare che pregare per il Governo, e sono dovuto intervenire. Certamente, mai censure.

GASPARRI (*FI-BP*). Signor Presidente, dottor Verna, intervengo per dirle di non fidarsi della professoressa di cui si è parlato. Una volta ho superato i limiti di velocità con una macchina di proprietà di mia moglie e i punti della patente sono stati tolti a lei. Nemmeno la mia autodenuncia ha convinto la prefettura. Non si fidi.

Quanto alla censura al titolo di «Liberò», io, da iscritto all'Ordine, mi sono dissociato dalle scuse. L'ho letto e mi è sembrato un titolo innocentissimo che ironizza sul dibattito politico italiano, su cui anche la Chiesa (sono cattolico praticante) interviene liberamente. Non mi è sembrato un titolo così offensivo e quindi, da iscritto all'Ordine, non mi associo alle scuse.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per l'interessante contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*





